

La mia visione (prospettica) del mondo

Alfredo Bregni (abregni@iperv.it)

Il motto di base è una frase anti-riduzionista di Budda

"Nel cielo non c'è distinzione tra Est e Ovest; la gente crea distinzioni nella propria mente e poi finisce col credere che siano reali".

La mia visione (prospettica) del mondo (*"meta-pensiero basato sulla consapevolezza e orientato all'azione"*)

- Ruota attorno a tre concetti che si rinforzano l'un l'altro
 - A. *Teorie operative* (opposte a "descrittive")
 - B. *Pensiero sintetico* (vs. "lineare", "sistemico", "complesso" e "semplice")
 - C. *Struttura forte-e-labile* (come metodo e percorso di apprendimento).
- Esplicita alcune "biforcazioni" (cioè, problemi emergenti / paradossi), con la volontà, ma non la presunzione, di risolverli (in pratica, chiede aiuto...).

A. Teorie operative

Non ho una definizione formale di teoria "operativa"; è semplicemente l'opposto (attivo) di una teoria "descrittiva". Una volta afferrata l'idea base, diventa molto facile distinguerle

- *Le teorie descrittive*
 - Classificano
 - Differenziano
 - Sono pronte per strutturazioni gerarchiche
 - Crescono esponenzialmente in livello di dettaglio
 - ...
- *Le teorie operative*, di contro, forniscono la soluzione di un problema
 - Appoggiandosi a teorie descrittive quando il problema è semplice (cioè, non è un problema)
 - (Il più delle volte) "individuando paradossi" quando il problema è "serio" (cioè, è un vero problema).

Le principali caratteristiche comuni alle teorie operative sono di fatto

- *Paradosso* (ad es., "non si può risolvere un problema serio senza ricorrere a una qualche soluzione controintuitiva e impopolare"; se la soluzione fosse intuitiva o popolare, il problema non sarebbe serio, cioè, non sarebbe un problema)
- *Circolo vizioso* (di solito, i problemi sono seri quando i loro output rinforzano gli input, o quando i problemi sono più d'uno e interagiscono tra loro)
- *Auto-catalisi / auto-attivazione* (il circolo vizioso si può invertire): mentre la teoria descrittiva segnala l'esistenza di un circolo vizioso, la teoria operativa indica come "invertirlo" (cioè, da dove partire).

Esempio: se ti fa male la schiena, qualche *muscolo* sta comprimendo qualche *osso* in una posizione anomala, che comprime qualche *nervo*, che fa male, il che porta il muscolo a comprimere l'osso, ecc. (*descrizione*). Le possibili teorie *operative* sono due

- *Qualcun altro* scalda i tuoi *muscoli* con un massaggio e poi riporta le tue *ossa* nella posizione corretta (azione esterna)
- *Tu stesso* fingi nella tua mente di non soffrire, rilasci il comando che i tuoi *nervi* mandano ai muscoli e attendi - con pazienza! - che il circolo vizioso si inverta (azione interna).

Vedrete fra breve come le *teorie operative* "si incastrano positivamente" con il *pensiero sintetico* e la *struttura forte-e-labile* ...nello spirito di "*non c'è distinzione...*".

B. Pensiero sintetico

1. Il pensiero *lineare* ragiona in termini di causa-ed-effetto
2. Il pensiero *sistemico* ragiona in termini di feedback, stabilità e controllo
3. Il pensiero *complesso* ragiona in termini di auto-organizzazione ed "emergenze"; la mia opinione è che
 - La teoria della complessità sia uno dei maggiori risultati dell'ultimo secolo (spiega, sfortunatamente in un modo principalmente "descrittivo", gran parte della realtà in modo nuovo)
 - Con parole mie, la teoria della complessità dice: "*la vita è l'emergenza naturale / fondamentale della materia*"; "*l'apprendimento è l'emergenza naturale / fondamentale della vita*"; "*la coscienza è l'emergenza naturale / fondamentale dell'apprendimento*".
Passando dagli individui alla società, ci troviamo di fronte a una delle maggiori biforcazioni sociali, economiche e politiche: alcune persone già (meta-)pensano "insieme-come-un-tutto"; altri non hanno ancora completato la transizione e pensano ancora "io-contro-di-te".

Dalla coscienza (individuale e sociale), può partire un circolo virtuoso "coscienza-apprendimento-coscienza-apprendimento", ma *non necessariamente (descrittivamente)* - e secondo me **non (operativamente)** - orientata nella direzione di una crescente complessità.

4. Il pensiero sintetico

- Riconosce la complessità e - come conseguenza - visioni del mondo necessariamente limitate / vincolate da parte di individui, società e culture
 - Mira a un apprendimento "basato su team", dove ogni membro identifica le proprie assunzioni errate con l'aiuto degli altri, migliorando in questo modo il pensiero collettivo.
*Questo avviene **piuttosto** per sottrazione / semplificazione / focalizzazione **che** per addizione / complessificazione / "descrizione onnicomprensiva"* (ciò si ricollega all'idea di "teoria operativa" e anche all'idea di Buddha che il suo obiettivo non fosse la spiegazione / la filosofia, ma solo - non per caso - la via pratica, operativa per evitare la sofferenza).
5. Il pensiero *semplice* appartiene a mistici, santi e illuminati (essi sono già "al di là" delle teorie operative, dal momento che evitano l'agire inutile ...e, ancor più, l'inutile discutere).

Per una persona occidentale e razionale come sono, il *pensiero sintetico* appare come il più promettente sul piano pratico, per molte ragioni

- I pensieri complesso e semplice non sono per chiunque (non sarebbe agevole propagarli in modo diffuso), mentre il pensiero sintetico - almeno in teoria - è per tutti (potrebbe persino essere insegnato alle elementari!)
- Il pensiero sintetico è auto-catalitico / si auto-attiva, con un grande valore sociale e culturale (e per questo *dovrebbe* essere insegnato alle elementari!)
 - Una volta che si cominciano ad ascoltare realmente le idee di altri, si mettono in discussione le proprie (e viceversa: circolo virtuoso)
 - *In questo modo un grande passo avanti è **già** stato fatto, per quanto concerne la comprensione reciproca, la convivenza civile, la democrazia, il rispetto dell'ambiente, ...*
- *Il pensiero sintetico (insieme a un approccio basato su teorie operative) è il punto di partenza di un "arco di pensiero" semplificante (che finisce con il pensiero "semplice")*, dopo il precedente (e inevitabile) arco di pensiero complicante formato dai pensieri "lineare", "sistemico" e "complesso"
- Il pensiero sintetico è "meta-pensiero" continuo ed emergente
 - Continua a pensare "al di là dell'apparenza", diversamente da come fanno i pensieri lineare, sistemico e complesso
 - *Comincia (consapevolmente) a dipanare / sanare il problema della complessità* (cioè, ...la storia tra la torre di Babele e le torri gemelle).

- Il pensiero sintetico è auto-catalitico / auto-attivante in modo "pesante / di secondo ordine"
 - *Una volta che la gente comincerà a pensare in termini di "sintesi", la vita sociale come quella individuale, l'apprendimento e la consapevolezza sperimenteranno una meta-transizione* (per una discussione approfondita su "meta-transizioni", cfr. l'immenso sito web di Principia Cibernetica Web, <http://pespmc1.vub.ac.be>)
 - Sperimenteremo una migliore vita sociale e individuale, più ampio e profondo apprendimento e consapevolezza, e troveremo - sperabilmente - i veri significati della vita (consapevole e sociale), che per auto-catalisi / auto-attivazione sono (in realtà / di nuovo) apprendimento, consapevolezza e convivenza.
Riconosco che sto inserendo più valore / etica (possibilmente non necessari) nel tradizionale concetto (troppo semplice e potenzialmente "vuoto") di evoluzione centrata sul "più adatto"; la differenza rispetto a questo approccio può essere dovuta al mio credere alla "consapevolezza sociale" come emergenza fondamentale / dovuta (o, detto diversamente, come a una delle principali biforcazioni / meta-transizioni incomplete che gli umani stanno fronteggiando da tempo).

C. Struttura forte-e-labile

Questo è piuttosto uno strumento che qualcosa di diverso / di più (ma "catalizza" bene con il resto).
Consiste nel credere che

- Comprensione e conoscenza non sono nelle parti, ma nelle connessioni (un modello "relazioni-entità", opposto al più tradizionale modello "entità-relazioni"), e che le connessioni danno significato alle parti
- Comprensione e conoscenza vengono non dall'aggregare parti in una struttura "forte" (descrittiva) – passo che deve essere eseguito comunque / inevitabilmente – ma dall'evoluzione (operativa) della "labile" struttura aggregante, una volta che sono state volontariamente cercate, e individuate, le sue limitazioni (cioè, le assunzioni iniziali errate), attraverso continua aggregazione, confronto e discussione.
- "Essere operativi" consiste in
 - Nel pensiero "sintetico", cambiare le proprie conoscenze (principalmente cambiandone la strutturazione!)
 - Nel pensiero "semplice", mantenersi costantemente "labile" (cioè, aperto) nei confronti di conoscenze nuove / altrui.

La mia prima illuminazione è: *"il meta è uno solo"*

- Una volta che si comincia a pensare "meta", non si smette più (è come imparare ad andare in bici...)
- La meta-transizione / emergenza (nel pensiero) è tutto quello che serve per creare nuova, *reale* conoscenza.

La mia seconda illuminazione è: *"non c'è mai fine..."*

- Non c'è fine *nella ricerca della comprensione* ...sia che si cerchi azione o descrizione (tuttavia, nel primo caso, si trova molto di più ...and si ottiene una descrizione più profonda *insieme* a una soluzione molto più semplice)
- Non c'è fine in due sensi: 1) *nessuna fine; nessuna meta* (il percorso "è la meta", ...il modo e il tutto); 2) il viaggio *non finisce mai: parte* lasciando l'Eden, il giardino *originale*, che Adamo ed Eva lasciarono per diventare veri "umani", e *prosegue* con il lasciare *continuamente* il giardino *presente* (il pensiero di oggi).

Biforcazione / paradosso 1 (descrizione vs. azione)

Finiamo **COMUNQUE** con il DESCRIVERE, quando proviamo a comunicare.

Tuttavia, non possiamo diventare amici solo disegnando mammoth sulle pareti di una caverna; dobbiamo **PRIMA** cacciarli insieme, e solo **DOPO** disegnarli.

Pensiero a margine: forse, *la descrizione più separa la gente di quanto non la unisca...*

Potremmo discutere un mese sui diversi possibili modi di sbucciare un'arancia.

Ma se ti offrissi un'arancia mentre stiamo sciando, nessuno si preoccuperebbe di come la sbuccio (cionon-dimeno, non potremmo vivere solo facendo; abbiamo ogni tanto bisogno di "pensare", discutere - o almeno insegnare ai bambini - il modo di sbucciare un'arancia senza tagliarsi le dita...).

Il problema / paradosso è lì, in attesa di essere semplificato...

Biforcazione / paradosso 2 (il paradosso della violenza)

Se ti dò uno schiaffo in faccia, tu hai 2 + 1 alternative

- Non fai nulla (vince la mia violenza)
- Rispondi con uno schiaffo (vince la nostra violenza)
- Trovi una soluzione "tipo Gandhi" (l'unico modo di combattere la violenza: ...non combattendo).

Solo nel terzo caso - che la realtà testimonia essere RARO - la violenza non vince.

Il terzo caso appartiene, secondo me, all'area del pensiero operativo.

Proviamo a *pensare!* ...alle torri gemelle.

Se Bush comincia la guerra, i possibili risultati sono due

- Se Bin Laden dispone di una bomba atomica (piazzata in un appartamento di Washington D.C.), Bush e l'America perdono
- Se Bin Laden non dispone di una bomba atomica, Bush potrebbe "vincere" (per quanto riguarda l'America, non è chiaro).

In *ambidue* i casi, vince *il più forte*.

Forse nello sport, *come pure nella scuola elementare*, noi **NON** dovremmo insegnare alla gente che deve vincere il più forte!

Questo è con ogni probabilità il più grave errore che abbiamo mai fatto.

Forse dovremo trovare il modo per far vincere *il più debole*...

Procedendo, una volta fatta questa transizione (di pensiero), forse dovremmo fare la successiva e cominciare a considerare *il vincere (e il perdere) come categorie "sbagliate": "nessuno dovrebbe perdere mai"*.

Il problema / paradosso è stato semplificato più volte ...sulla carta.

Attende di essere semplificato (operativamente) nella mente delle persone...

Biforcazione / paradosso 3 (il paradosso del tempo)

Supponendo che condividiate il paradosso della violenza, cosa possiamo fare?

Cominciare a insegnare pensiero *complesso, sintetico* e "*tipo-Gandhi*" nella scuola elementare?

Quanto occorrerebbe per cambiare il mondo in un luogo migliore?

Il paradosso del tempo (tipo-Murphy) afferma che

- L'attività di più lunga durata della tua agenda è *la più importante*; perciò, dovresti iniziarla immediatamente
- L'attività di più lunga durata della tua agenda *arriverà comunque a compimento troppo tardi*.

E' per questo che abbiamo un disperato bisogno di teorie operative ...per uscire da questi problemi / paradossi che riducono le nostre possibilità di procedere nella "giusta" direzione (...ammesso che esista).

Biforcazione / paradosso 4 (è la conoscenza la via?)

Se una guerra nucleare e/o il riscaldamento globale distruggeranno la nostra vita sul pianeta, noi impareremo, comunque, "un pezzo di verità": il male e/o la stupidità entro l'uomo...

Ma, se volessimo perseguire il sogno della convivenza civile, con un obiettivo di apprendimento comune, quanti paradossi (operativi) dovremmo risolvere? e quanto poco ci aiuterà una filosofia descrittiva?

Biforcazione / paradosso 5 (condizioni necessarie vs. sufficienti), sperabilmente risolto

Il futuro diventa progressivamente meno predicibile. Condizioni sufficienti per interventi di successo sono progressivamente più difficili da trovare. E' probabile, tuttavia, che condizioni *necessarie* possano essere individuate con maggiore facilità.

In un mondo complesso, si potrebbe dover cambiare la logica di intervento

"Meglio assicurare rispondenza alle condizioni necessarie, con la speranza che si sviluppino i risultati desiderati, che applicare ipotetiche condizioni sufficienti, con la presunzione di ottenere i risultati voluti".

Ça va sans dire, le teorie mirano a trovare

- Quelle descrittive, le leggi della natura ...e in conseguenza condizioni sufficienti per un'azione positiva
- Quelle operative, ipotesi di lavoro di condizioni necessarie per il successo.

Com'è normale, le conseguenze ultime di una linea di ragionamento collimano con le sue premesse...